



ASL
CITTÀ DI TORINO



COOPERATIVA SOCIALE
P.G. FRASSATI
SERVIZI ALLA PERSONA



GIOVANI E PANDEMIA: LA REALTÀ ITALIANA

Riflessioni dal Servizio
PIN

SCRITTO DA

LUCA STENICO - PSICOLOGO SERVIZIO PIN, COOPERATIVA P.G. FRASSATI
ELENA MURGOLO - TIROCINANTE EDUCATRICE PROFESSIONALE



INTRODUZIONE

Il **Progetto Itinerante Notturmo (PIN)** è un servizio di prossimità del Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL Città di Torino, attivo dal 2009 e collocato nell'Area della Bassa Soglia.

Le finalità del servizio sono favorire la promozione della salute, la limitazione dei rischi e la riduzione del danno rispetto all'uso di alcol e altre sostanze. Si rivolge alla popolazione, prevalentemente giovanile, che frequenta i luoghi del divertimento della città di Torino, come le piazze della "movida", alcuni locali notturni, i grandi eventi e festival musicali.

In questo lungo periodo di pandemia i contesti in cui opera abitualmente il Servizio sono venuti a mancare, interrompendo così il contatto con la popolazione di riferimento. Questa mancanza ha suscitato nell'equipe di lavoro domande e riflessioni rispetto a come raggiungere il proprio target, raccogliere i nuovi bisogni e come poterlo rappresentare alle Istituzioni, le quali occupate dall'emergenza hanno spesso perso di vista proprio i bisogni dei più giovani. In questi mesi di interventi discontinui l'equipe si è chiesta in particolare: come stiano i ragazzi e le ragazze, come poterli raggiungere e riprendere i contatti, quali siano i loro bisogni attuali, come mantenere la presenza e il ruolo costruiti dal Servizio nel corso degli anni.

Questo documento nasce, quindi, dall'esigenza di portare lo sguardo sulle fasce più giovani della popolazione italiana, sulla loro realtà e di promuovere una riflessione più allargata sul tema. L'intenzione alla base è quella di approfondire la complessa situazione vissuta dai giovani, cercando di leggerla da una prospettiva più ampia rispetto a quella che finora li ha considerati attori meno importanti all'interno di una situazione globale molto complessa. Concordiamo con chi trova che il piano dei bisogni giovanili e quelli dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica possano essere considerati in modo parallelo, senza che uno escluda l'altro, perché dare attenzione ai giovani non significa ignorare l'emergenza sanitaria ma agire sul futuro.

La metodologia con cui è stata condotta la stesura del documento si compone di una iniziale parte di ricerca bibliografica e di una successiva riflessione sul materiale raccolto, a cui si sono aggiunti diversi confronti informali con colleghi, interni ed esterni al Dipartimento, in particolare colleghi che si occupano di giovani sul territorio torinese. Infine, il lavoro si concentra per scelta principalmente sul contesto italiano per via delle restrizioni governative che, durante la pandemia in corso, hanno caratterizzato in modo differente le diverse nazioni.



I GIOVANI ITALIANI

UNA NUOVA QUOTIDIANITÀ

Il momento storico che stiamo vivendo non conosce precedenti: un'emergenza sanitaria, economica, sociale e educativa causata dalla diffusione pandemica del virus SARS-CoV-2. L'*Istituto Superiore di Sanità* (ISS) ha confermato il 30 Gennaio 2020 i primi di casi di COVID-19 nel nostro Paese e a partire dalla prima metà di Marzo 2020 si sono susseguite una serie di restrizioni governative volte a limitare la diffusione dei contagi, misure in parte ancora oggi vigenti a livello nazionale. Le limitazioni imposte dal governo italiano hanno prodotto nell'intera popolazione improvvise, crescenti e intermittenti limitazioni delle libertà individuali e sociali, interrompendo per un tempo indefinito il consueto modo di vivere e stravolgendo la quotidianità di ciascuno.

Un'interessante ricerca (Buccolo e colleghi, 2020) condotta durante il primo lockdown, che ha visto coinvolti 5.518 italiani attraverso un questionario online, evidenzia come le emozioni prevalenti nella popolazione italiana fossero l'ansia, la tristezza, la paura, la vulnerabilità e infine la resilienza. Queste emozioni rappresentano le più comuni sfumature emotive che hanno avuto un grande impatto sulla riconfigurazione della vita delle persone, vincolate nella propria casa, durante la primavera del 2020. Il vissuto continuativo di questi stati emotivi prevalentemente negativi, come i cambiamenti così limitanti e imprevisi, richiedono alle persone la messa in campo di strategie di adattamento alla situazione, in particolare di modalità per uscire da un potenziale stato depressivo prolungato, rischio sottovalutato dal singolo e sottostimato dalle Istituzioni. Nella ricerca viene infine sottolineato come le emozioni dominanti di paura e insicurezza abbiano minato il sentimento di fiducia verso gli altri e abbiano fatto crescere forti resistenze nelle persona a riconoscere l'altro e i suoi bisogni.

Le misure restrittive hanno senza dubbio inciso a livello economico e psicologico sulla popolazione in generale. Le emergenze sanitarie, come le epidemie, possono provocare vissuti di stress e ansia rilevanti; ciò è ancora più comprensibile alla luce delle peculiarità della pandemia in corso e delle misure restrittive deliberate per farvi fronte. Per comprendere meglio i vissuti e i potenziali nuovi bisogni contingenti, diventa necessario prendere in considerazione le sfide che ciascun individuo è chiamato a fronteggiare, in relazione al ruolo sociale che assume e alla responsabilità collettiva indispensabile ad affrontare la pandemia (Antonicelli, T. e colleghi, 2020).



I GIOVANI NEL PRIMO LOCKDOWN

Da marzo 2020, alle fasce più giovani della popolazione è stato richiesto un sacrificio importante: limitare la propria vita relazionale e sociale, professionale e di studio, la propria quotidianità, per preservare le necessità della popolazione più adulta e anziana. Queste richieste sono state mosse sull'onda dell'emergenza, senza considerare le potenziali conseguenze su un importante momento di sviluppo individuale ma con la convinzione che il giovane in quanto tale abbia tutte le risorse necessarie per fronteggiare la situazione di estrema difficoltà. Ma quali potrebbero essere le conseguenze per le generazioni più giovani? Quali sono le loro difficoltà non espresse e non ascoltate?

Per riflettere su questo tema siamo partiti dalla lettura di diverse indagini e pubblicazioni che si sono sviluppate dall'inizio della pandemia. Una indagine online, condotta in Italia all'inizio del primo lockdown (Di Vanni, Crupi, Incognito, 2020) su un campione di persone tra gli 11 e i 74 anni, identifica i ragazzi e le ragazze (11-23 anni) come la fascia più a rischio di sviluppare **sofferenze psicologiche**. Il sondaggio indaga in particolare le dimensioni della preoccupazione (associata allo stress), del cambiamento e dello stato emotivo. Dai risultati dell'indagine i giovani risultano essere i più colpiti da questa situazione di emergenza, sia per quanto riguarda la preoccupazione sia per quanto concerne la capacità di organizzare il proprio tempo libero e portare a compimento le tappe di sviluppo. Un ulteriore dato interessante è la correlazione tra la situazione lavorativa e il grado di preoccupazione: l'indagine rivela come gli studenti siano tra le categorie con il grado più alto di preoccupazione (insieme ai lavoratori in attesa e i disoccupati), maggiore anche del livello di preoccupazione espresso dai lavoratori sanitari. Infine, per quanto riguarda il grado di cambiamento in relazione all'età: risultano livelli maggiori di cambiamento in corrispondenza del decrescere dell'età, sottolineando nuovamente l'impatto della pandemia sulle fasce più giovani, sulle loro abitudini e sui loro contesti quotidiani.

I risultati e i dati raccolti già nel primo lockdown trovano oggi sempre più conferma nelle dichiarazioni di esperti e Servizi del territorio. Una delle affermazioni più riecheggiate arriva dal Dott. Stefano Vicari, responsabile di *Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ospedale Bambino Gesù*, il quale invita a una maggiore attenzione alle categorie più giovani. Recentemente intervistato dal settimanale *L'Espresso* (18 Gennaio 2021), Vicari riporta preoccupato un aumento notevole da ottobre 2020 degli accessi in Pronto Soccorso per quadri clinici di sofferenze psicologiche e psichiatriche, in particolare tentativi di suicidio o atti di autolesionismo.

Un altro gruppo di ricercatori italiani, della *Brainfactor Research* (Mozzoni e Franzot, 2020), sottolinea come il sempre più evidente senso di incertezza accompagnato da un forte disagio sociale e personale possa assumere in molti casi



Le forme di veri e propri quadri patologici, scaturiti dalla difficoltà di gestire una quotidianità completamente nuova che va in direzione di un futuro altrettanto incerto rispetto alla risoluzione della pandemia. Dallo studio emerge che i giovanissimi a cui è stata somministrata la Coronavirus Anxiety Scale (CAS) hanno ottenuto punteggi più alti rispetto alle altre fasce di età. Questo dato è in linea con quanto rilevato anche a livello internazionale, in particolare nello studio inglese pubblicato sulla rivista *Lancet* (Pierce e colleghi, 2020) nel quale si osserva una prevalente sintomatologia ansiosa nei giovani sotto i 24 anni. Altro dato rilevante, che avvicina i dati emersi da entrambe le ricerche, è legato al rapporto inversamente proporzionale tra età e livelli significativi dell'ansia dal punto di vista clinico, per cui avanzando con l'età diminuiscono gli effetti della situazione pandemica sugli stati emotivi.

LA SCUOLA A CASA

Uno dei cambiamenti più importanti e dibattuti che ha coinvolto gli adolescenti italiani è stato sicuramente quello riguardante la **Didattica A Distanza (DAD)**. Andare a scuola senza prepararsi per uscire di casa, senza lo zaino e gli amici da incontrare, senza l'ansia di arrivare in ritardo o senza scuse per non andarci, priva i ragazzi di un'esperienza fondamentale: l'informazione sensoriale ed emotiva che deriva dalla routine delle lezioni, delle difficoltà e delle gioie della scuola, che favorisce lo sviluppo sociale ed emotivo. Inoltre, non bisogna dimenticare che è stata impedita loro, per lungo tempo, la possibilità di incontrare i propri pari anche nel tempo libero e nelle occasioni di gioco o attività sportiva.

Le limitazioni hanno impattato non solo sulla percezione del tempo, improvvisamente rallentato, ma anche sullo **spazio**. Convivere forzatamente, in spazi che diventano angusti a causa del vincolo assoluto e imposto anche dall'organizzazione della "nuova scuola", ha creato disagio a molte famiglie. A differenza dell'adulto, che ha avuto la possibilità di mantenere invariati i suoi contesti (quali in particolare casa e lavoro), l'adolescente si è trovato costretto e vincolato al contesto domestico-familiare in contraddizione con il naturale processo di emancipazione che spinge, invece, i ragazzi e le ragazze ad allontanarsi da esso. Inoltre, nell'ambiente casalingo vedere o sapere di componenti della famiglia gravemente malati e affetti da coronavirus, assistere alla morte di persone care o anche pensare alla propria morte per il virus potrebbe causare, in particolare in bambini e adolescenti: ansia, attacchi di panico, depressione e altre sofferenze psicologiche. Questo senza considerare chi tra loro sta anche vivendo separazioni dei genitori o altre situazioni familiari difficili, indipendenti dalla pandemia.

La scuola è un punto di riferimento fondamentale per la vita, lo sviluppo e la quotidianità di ragazzi e ragazze. La sua chiusura può implicare difficoltà nell'organizzazione del proprio **tempo** e nello sviluppo del senso di **identità**.



Andare a scuola poteva essere una sofferenza prima della pandemia, ma almeno rappresentava una routine da rispettare e un possibile ambiente protettivo per le difficoltà della vita e del contesto familiare. A tal proposito un'indagine promossa da *Telefono Azzurro* e *Doxa* nell'Aprile del 2020 riporta un aumento delle richieste di aiuto da parte di ragazzi e ragazze su tutto il territorio nazionale. Le richieste hanno riguardato principalmente: difficoltà a far fronte alla solitudine e alla noia, sofferenza legata all'identità e alla progettualità di vita. Come sottolineato anche da altre pubblicazioni, la precarietà e l'incertezza dei provvedimenti presi per far fronte alla pandemia richiedono grandi capacità di adattamento ai ragazzi e alle ragazze. Anche l'esperienza del servizio di ascolto *Charlie Telefono Amico* (2020) ha registrato un crescente bisogno di ascolto e supporto in giovani e adolescenti. "Charlie Telefono amico è sempre rimasto attivo anche nei mesi di *lockdown* con numero telefonico, sito e chat. Non abbiamo registrato durante quei mesi un aumento delle richieste di emergenza legate a ideazione suicidaria o autolesionismo, ma una forte richiesta di supporto per problematiche relazionali, senso di emarginazione, solitudine, incomprensione, difficoltà a gestire la quotidianità". In particolare, le motivazioni alla base delle chiamate sono state la solitudine (+45%), identità e progetto di vita (+43%) e la noia (+233%).

Adolescenti e preadolescenti vivono un'età in cui l'inclusione e l'accettazione nel **gruppo di pari** è meta essenziale da raggiungere, per questo la chiusura forzata potrebbe aggravare quel senso di solitudine piuttosto frequente nello sviluppo. Di conseguenza, potrebbe aumentare la propensione all'isolamento nella propria stanza in compagnia di Internet e la mancanza di contatti fisici con i pari potrebbe finire per trovare sfogo nei conflitti in famiglia. Per i ragazzi e le ragazze, il tempo libero e i luoghi esterni alla casa e alla scuola sono i contesti privilegiati in cui potersi sperimentare e in cui poter costruire la propria identità. Pertanto, le restrizioni possono mettere a rischio il processo di emancipazione inteso come raggiungimento di autonomia, individuazione, differenziazione e strutturazione di una propria identità e personalità. Ostacolare questo processo di sviluppo potrebbe portare l'adolescente anche a provare sentimenti negativi verso sé stesso.

Anche il *Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi* (2020) mette in guardia relativamente a un aumento dello stress degli italiani collegato alla pandemia (secondo un'analisi dell'*Istituto Piepoli* nel settembre 2020, a sentirsi stressate ad un livello medio-alto sarebbero quasi 8 persone su 10) evidenziando nello specifico che i più esposti sarebbero però i giovani, privati da diverso tempo dei loro punti di riferimento e dei loro spazi.

Ovviamente le restrizioni governative per contenere la pandemia che hanno sconvolto in modo importante la quotidianità dei ragazzi e delle ragazze non sono vissute in ugual modo da tutti loro. Sono stati a lungo separati dagli amici e dai compagni, lontani dal contesto scolastico quale principale ammortizzatore di stress e disagi attraverso la costruzione di relazioni positive in un contesto con una valenza educativa. Da diversi osservatori si può quindi notare tra gli adolescenti un generale aumento dei problemi di ansia, disturbi del sonno e irritabilità che in



alcuni casi può sfociare in aggressività verso i genitori e verso se stessi. Mentre per altri ragazzi e ragazze la condizione di isolamento ha alimentato il senso di solitudine, accompagnando alcuni di loro verso forme più gravi di ritiro e isolamento.

I GIOVANI ADULTI

La vittima dell'illusione di un cambiamento legato alla pandemia è stata però soprattutto la generazione dei ventenni e dei trentenni italiani, già schiacciata dalla precarietà e dall'imperativo della produttività dopo questa pandemia si ritroverà in condizioni ancora peggiori.

Secondo il report dell'*Organization for Economic Cooperation and Development* (OECD) dal titolo: *Youth and COVID-19: Response, Recovery and Resilience* (Giugno 2020), basato su sondaggi condotti tra 90 associazioni in 48 Paesi, la pandemia avrà conseguenze sull'educazione, sulla ricerca del lavoro, sulla salute mentale e sulla liquidità dei più giovani, sia a breve sia a lungo termine. Come fa notare l'osservatorio, le nuove generazioni partono da una situazione già svantaggiata: non solo sono le meno occupate, ma anche quelle con i redditi più bassi. Questa situazione non può che peggiorare dopo la pandemia, per quella che si prospetta una delle crisi economiche peggiori di sempre. Un report dell'*International Labour Organization* (ILO, Maggio 2020) riporta che un giovane su sei aveva perso il proprio impiego già durante il lockdown. Oltre ad essere spesso i meno tutelati e retribuiti, i giovani risultano essere anche i più insoddisfatti della propria occupazione. A questa insoddisfazione si sono aggiunti gli alti livelli di stress vissuti durante la pandemia tra i giovani adulti (tra i 18 e i 29 anni). Già ad aprile *Eurofond* (Settembre 2020) notava come tra le persone più esposte a un maggior rischio di depressione post-Covid ci fossero quelle con meno di 35 anni, per le quali a spaventare è soprattutto il futuro non solo lavorativo. Il rapporto dell'OECD (2020) rileva inoltre come una delle preoccupazioni maggiori dei giovani durante la pandemia sia anche l'aumento del debito pubblico, nella consapevolezza che eventuali misure di austerità colpiranno soprattutto le nuove generazioni.

I giovani italiani, immersi in una visione di precarietà e provvisorietà sia del proprio presente sia del futuro, si sono trovati a vivere un contesto in cui le difficoltà possono essere percepite come amplificate. Anche loro sono stati spesso privati di libertà sociali, personali e di sviluppo professionale per salvaguardare la salute propria e soprattutto altrui. Un crescente senso di solitudine, tra gli impatti psicologici della pandemia, è presente anche nell'indagine del Cesvot (2021) dove emerge che sono soprattutto i giovani tra i 18 ei 29 anni a dichiarare questo sentimento (90%) e anche un aumento della diffidenza (43,9%). La **rappresentazione sociale** dei giovani, veicolata in particolar modo dai media, li ha spesso raffigurati come persone egoiste, incapaci di conformarsi alle regole



restrittive, irresponsabili in un momento di crisi, potenziali untori incoscienti dei propri familiari, interessati solo a trovare occasioni per uscire, assembrarsi e divertirsi. In rare occasioni, invece, si è colta l'occasione di ascoltare e raccogliere i loro bisogni, punti di vista e vissuti riguardo la pandemia in corso. Forse ciò è frutto di una confusione generata dal massiccio bombardamento mediatico, a scapito di una reale comprensione di quanto stia accadendo realmente attorno a noi. Perciò è importante sottolineare il sempre più visibile senso di incertezza, accompagnato da un forte disagio sociale e spesso personale, che può assumere in molti casi le forme di veri e propri quadri clinici rilevanti.

Nel mese di ottobre dello scorso anno, la *Fondazione Charlie Onlus* (2020) ha raccolto le testimonianze di un campione di 800 giovani dai 14 ai 25 anni. Dalle risposte emerge complessivamente una visione consapevole e responsabile del momento storico che stiamo vivendo (pochissimi non hanno rispettato le regole durante il lockdown), e un approccio ragionevole e lungimirante: la grande maggioranza (l'83%) pensa che la situazione si risolverà ma in molto tempo e circa il 50% del campione spende con oculatezza pensando alle conseguenze economiche della pandemia.

Infine, tra le maggiori cause di disagio c'è anche la sospensione o l'interruzione degli studi per gli universitari: secondo le stime (OECD, Marzo 2020), scoraggiati dalla situazione di incertezza o impossibilitati a sostenere le spese, molti ragazzi non cominceranno gli studi o li interromperanno, andando ad aggravare il già preoccupante quadro dell'istruzione superiore italiana.

IL RUOLO DI MEDIA, SOCIAL E TECNOLOGIA

Tra le tante trasformazioni della nostra epoca la più significativa e incisiva per la crescita di bambini e adolescenti rimane indubbiamente la profonda rivoluzione dei processi comunicativi e la radicale trasformazione delle relazioni mediate dalle tecnologie. Questi potenti strumenti tecnologici accompagnano oggi la crescita di ogni persona che nasce, ma la maggior parte degli adulti sembra essere impreparata a gestire i significati che assumono nella vita di ognuno il potere della comunicazione digitale e delle nuove tecnologie. La quotidiana partecipazione alla vita virtuale va sempre più a intrecciarsi ai momenti di vita reale, con la conseguenza che si vive uno spazio molto più flessibile e dinamico rispetto alle reti sociali tradizionali. In seguito alle restrizioni legate alla pandemia questi strumenti hanno acquisito un nuovo valore, da essere demonizzati quando usati dall'adolescente a essere l'unica risorsa in grado di mantenere una continuità con la realtà.

La tecnologia ha costituito per molti una risorsa fondamentale per mantenere il più possibile le proprie attività lavorative, didattiche e sociali, pervadendo così l'intera quotidianità delle persone. I ragazzi e le ragazze all'interno dei nuclei familiari sono



così spesso diventati gli esperti in grado di aiutare gli altri membri della famiglia. Loro stessi sono stati confinati nello spazio quasi unicamente virtuale (dalle lezioni online al tempo libero passato sui social), mentre l'adulto si giustificava dicendo "tanto lì loro ci stanno bene, non è un problema, ...", rischiando di dimenticare di provare a comprendere le nuove esigenze, le difficoltà e le conseguenze di questo lungo periodo di isolamento e limitazioni. I **social** sono probabilmente la realtà virtuale più abitata dai giovani e spesso più di loro competenza. Tra vari profili e canali più o meno divulgativi vengono proposti contenuti diversi e messaggi più positivi rispetto al bombardamento mediatico svolto dai media tradizionali, come telegiornali e quotidiani, normalmente più seguiti dalla popolazione adulta. Dagli studi (Mauro, 2021) si può osservare, inoltre, come i giovani esposti a informazioni inadeguate sulle motivazioni alla base delle misure restrittive di quarantena sono risultati più ansiosi rispetto a chi ha reperito informazioni complete e chiare. Per approfondire come le tecnologie siano diventate una componente molto importante della nostra quotidianità durante quest'ultimo anno e di come si siano riscontrate crescite significative anche per quanto riguarda l'adozione e l'utilizzo delle piattaforme social, e-commerce, streaming, gaming rimandiamo al report *Digital 2021 (We are Social, 2021)*.

Tra i giovani lavoratori, soggetti allo **smartworking**, emerge invece la comune percezione di sentirsi sopraffatti dall'orario lavorativo, tanto da andare in ansia per la rinuncia ai propri interessi e a tutte quelle cose che ci rendono persone e non macchine. Una situazione simile riguarda strati sempre più ampi della popolazione per i quali l'ingresso massiccio del web in moltissime professioni ha portato grandi vantaggi ma anche una crescente difficoltà a tracciare una linea netta tra lavoro e tempo libero, infatti la pandemia ha reso ancora più difficile "staccare" portando all'estremo l'iperconnessione già in atto da più di un decennio. *WhatsApp* prima (che aveva già reso più facile essere contattati oltre l'orario lavorativo) e il lavoro da remoto poi, hanno fatto il resto, erodendo alle giornate ancora più tempo. Pur risparmiando sui tempi di spostamento casa-ufficio, infatti, si finisce spesso per lavorare di più, in un contesto non favorevole, stressante e alienante. Bisogna anche aggiungere che minor tempo a disposizione vuol dire anche meno ore di sonno, con ricadute importanti sul benessere psicofisico, la salute e la sicurezza di tutti. Per effetto della pandemia però, almeno in questo frangente, per alcune persone ci possono essere stati piccoli cambiamenti positivi. Tanti giovani sono riusciti ad esempio a riorganizzare la propria routine, svolgendo regolarmente attività fisica, curando l'alimentazione e, cosa più importante, le relazioni.

GIOVANI E SOSTANZE

Durante i diversi mesi di sospensione dell'attività sul territorio del Servizio PIN, spesso l'equipe di lavoro si è chiesta come le limitazioni del contesto e lo stato emotivo legato alla spesso drammatica situazione stessero influenzando gli usi di sostanze, in particolare tra i giovani. Solo dal mese di luglio ad ottobre 2020 gli



di PIN hanno potuto riprendere gli interventi nelle notti dei weekend torinesi. Dopo attente osservazioni dei contesti e accordi con il territorio e le Istituzioni il Servizio è potuto tornare in Piazza Vittorio e cimentarsi in nuove modalità di intervento nel rispetto delle norme sanitarie vigenti (per un approfondimento rimandiamo all'esperienza del Servizio PIN: *Fare prevenzione nei luoghi della movida ai tempi del Covid*, pubblicata sul sito di *Animazione Sociale*, nella sezione #RaccontailTuoServizio). Durante le uscite notturne sul territorio gli operatori PIN hanno notato consumi ridotti rispetto ai periodi precedenti in particolare di cannabis e alcol, aspetto da leggere insieme alla massiccia e continua presenza di uomini e mezzi delle forze dell'ordine nella piazza fino alla chiusura dei locali. I consumi di alcolici sono sembrati moderati, complici le limitazioni del contesto e del periodo (setting) come ad esempio la possibilità di bere solo se occupanti un tavolo nel dehor, la chiusura anticipata dei locali e l'impossibilità di proseguire la serata in un locale fino alle prime luci del mattino.

Interessanti riflessioni possono emergere dalla ricerca esplorativa svolta dai colleghi di Neuttravel, CNCA, Forum Droghe e ITARDD per l'Italia, Kosmicare per il Portogallo e Energy Control per la Spagna durante il primo lockdown (Fornero 2020). L'indagine è stata condotta allo scopo di verificare l'impatto delle misure di lockdown sul consumo di sostanze legali e illegali. La popolazione cui l'indagine è stata rivolta è principalmente quella dei frequentatori dei contesti del divertimento e le persone che usano sostanze a scopo ricreativo. I dati sono stati poi analizzati intrecciando l'uso di sostanze con le variazioni nel mercato, la relazione con il particolare setting in cui le persone si sono trovate e il loro stato emotivo. Dai risultati emerge complessivamente un profilo di persone in grado di adottare strategie di autoregolazione e autoprotezione rispetto all'uso di sostanze nel momento in cui viene a modificarsi drasticamente la variabile del setting (Zinberg, 2019), evidenziando la capacità di modificare i propri usi per fronteggiare la situazione. Per quanto riguarda in particolare il setting, i consumi nel caso di coabitazione (con partner o amici) non sono variati in maniera significativa, mentre in condizioni abitative senza la presenza di pari (famiglia e vivere soli) i consumi sono diminuiti. Secondo la ricerca, l'uso quotidiano di cannabinoidi non varia significativamente, ma incrementa leggermente l'uso quotidiano di alcol. In particolare, il consumo di alcol aumenta nel suo uso quotidiano (correlando con una riduzione dell'uso a scopo ricreativo e sociale), soprattutto nella fascia di età over 30. Infine, relativamente alle motivazioni sottese all'uso di sostanze durante il primo lockdown, si registra un aumento di uso per evitare la solitudine e una significativa diminuzione dell'uso ricreativo delle stesse. Dati che confermano quanto emerge anche a livello internazionale, cioè in un contesto di isolamento sociale possono aumentare gli usi per far fronte alle emozioni negative del momento.

Rilevanti sono i dati pubblicati dall'Osservatorio sull'Alcol dell'*Istituto Superiore di Sanità* (ISS, 2020). In Italia durante il primo lockdown il consumo di alcol ha subito un aumento del 180/200% (in generale, il consumo di alcol in casa è aumentato del 250% durante la pandemia). Inoltre, il 68% di chi consumava alcol in modo



rischioso ha aumentato i suoi consumi, mentre il 28% di chi faceva un uso di alcol a basso rischio prima della pandemia è passato alla fascia a rischio. La *Società Italiana di Alcolologia* (SIA) calcola che in Italia, si assisterà a un aumento dei minorenni (circa un milione) a rischio di dipendenza da alcol.

CONCLUSIONI

Alla fine, sembra che se ne siano accorti un po' tutti. Da qualche mese i giornali e i magazine riportano allarmi lanciati da pedagogisti, sociologi, psicologi e neuropsichiatri infantili sulla escalation di malessere e di urgenze cliniche che riguardano bambini e ragazzi. La colpa viene addebitata al lockdown, alla chiusura delle scuole, alla sospensione delle attività sportive, sociali e ricreative, alla convivenza forzata in famiglia, all'incremento delle ore passate davanti al PC o allo smartphone, al cyberbullismo e via dicendo. Viene riferita una esplosione di accessi in Pronto Soccorso, di gesti autolesivi, di suicidi, di ricoveri in neuropsichiatria infantile, in pediatria, in psichiatria, di richieste di prime visite ai servizi territoriali a livello nazionale.

In primo luogo, è chiaro che non sia tutta colpa del lockdown, ma la situazione di crisi nella crisi che stiamo vivendo è una opportunità per rimettere al centro dell'agenda sociale il tema dei giovani e contestualizzarlo in una cultura della promozione della salute e della responsabilità. Da un lato sono stati colpevolizzati i giovani per i loro comportamenti non sempre attenti alle misure di prevenzione della diffusione del contagio, dall'altro sono stati dipinti in alcuni momenti come vittime delle stesse misure e in altri sono stati elogiati per il sacrificio a cui si sono rigorosamente sottoposti. I messaggi che sono stati inviati in questi mesi sono contraddittori come poche altre volte. Da parte delle istituzioni sanitarie occorrerebbero delle linee di comunicazione equilibrate, che non nascondano i problemi esistenti ma veicolino la capacità di affrontare la realtà con gli strumenti della resilienza individuale e dei sistemi sociali, semmai da rafforzare.

Alcune testate giornalistiche italiane hanno preso a cuore il tema e dedicano settimanalmente uno spazio di approfondimento sui giovani italiani nelle loro riviste, mentre il Primo Ministro francese, Emmanuel Macron, ha fatto notizia annunciando che lo Stato pagherà dieci sedute dallo psicologo ai giovani che hanno sviluppato delle sofferenze durante la pandemia.

Servizi, associazioni e progetti, pubblici e privati che si rivolgono ai giovani hanno spesso cercato durante l'ultimo anno di mantenere vive le proprie attività attraverso i social nel tentativo di mantenere un contatto, perseguire gli obiettivi e accogliendo la sfida di creare nuovi modelli e strategie di intervento. I servizi ambulatoriali territoriali, nonostante le prime riduzioni di orari e limitazioni di accesso, hanno mantenuto per quanto possibile le attività cliniche e assistenziali,



concentrandosi alcune volte sulle situazioni urgenti. Durante le diverse occasioni di confronto informale del Servizio PIN con altre realtà del territorio, con cui si condividono collaborazioni e riflessioni, è emerso anche sul territorio della Città di Torino un aumento significativo degli accessi e delle richieste di sostegno da parte dei giovani. Una delle realtà con cui c'è maggior confronto è quella di **Percezioni Giovani**, di cui fanno parte alcuni operatori di PIN. Il gruppo rappresenta un nuovo progetto all'interno del Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL Città di Torino, che si pone tra gli obiettivi quello di essere un'antenna sul territorio per sintonizzarsi sull'onda della cultura torinese in materia di sostanze. Il gruppo è costituito da operatori con competenze differenti, accomunati dal lavoro quotidiano con i giovani e il loro rapporto con sostanze, comportamenti, tecnologie e oggetti di consumo. L'equipe si compone di educatori professionali e psicologi provenienti, oltre che dal Servizio PIN, da: Alcologia, Gio@care, SSD Dipendenze Comportamentali e SSC Nuove Dipendenze. La peculiarità del gruppo è quella di unire operatori provenienti da contesti differenti, proprio questa caratteristica è stata fondamentale per condividere osservazioni fatte in realtà diverse e formulare un quadro più completo della situazione sul territorio torinese. Le testimonianze sono arrivate anche da altre realtà con cui siamo in contatto, come: Aria Spazio d'Ascolto, i Servizi del Dipartimento delle Dipendenze che si occupano di giovani, Intermedium, NPI e CSM territoriali. Da queste considerazioni ci chiediamo quali ulteriori difficoltà possano aver vissuto o vivere coloro che, invece, non hanno le possibilità, le risorse o le conoscenze necessarie a rivolgersi o accedere ai Servizi del territorio.

Gli operatori del Servizio PIN hanno cercato di mantenere con continuità uno sguardo sul territorio della Città di Torino, attraverso uscite osservative nei contesti abitati dai giovani. In particolare, nell'ultima settimana di zona arancione (venerdì 23 aprile 2021) e durante alcuni fine settimana di zona gialla (sabato 8 maggio e sabato 15 maggio 2021), gli operatori hanno effettuato una ricognizione in alcune zone di Torino per osservare e comprendere la situazione dei contesti di tempo libero dei giovani. A queste osservazioni si aggiungono le informazioni raccolte dagli operatori nelle uscite personali o dalle uscite di amici e figli, durante i fine settimana e non, anche in orario serale. La situazione che osserviamo da mesi è in continuo mutamento. Gli spazi all'aperto sono frequentati già dal periodo di zona rossa tra febbraio e aprile, dove le forze dell'ordine hanno permesso la frequentazione dei parchi della città senza ricorrere a sanzioni e repressione. A maggior ragione in zona arancione e ora gialla, i giovani si incontrano, consumano alcol e altre sostanze, si organizzano in gruppi distribuendosi in maniera capillare nei parchi, nelle piazze, sui lungo fiume in tutta Torino.

La sensazione è che dopo tanti sacrifici e limitazioni ci sia un forte desiderio di tornare alla normalità e alla socialità, di riappropriarsi dei luoghi e anzi di occupare ancora più spazio di prima. Davanti a questi movimenti di ripartenza, spontanei e in continuo mutamento, abbiamo preferito fermarci a osservare, riflettere e comprendere. Il Servizio ritiene sia importante essere a disposizione dei giovani



anche in questo particolare momento, adattandosi alle norme e sperimentando nuove strategie di incontro e intervento.

Le generazioni più giovani hanno imparato a convivere con la crisi, subendone gli effetti sia in prima persona sia attraverso l'esperienza delle proprie famiglie, ma lo scenario che abbiamo di fronte è ancora del tutto inedito e portatore di paure. Ogni generazione ha i suoi problemi e, anche se quelle che si affacciano ora alla società ne hanno di importanti, è bene che ci sia una consapevolezza intergenerazionale dei problemi e della situazione perché gli strumenti di risoluzione si trovano nell'impegno e nella responsabilità di tutti, adulti compresi. Da un anno dall'inizio di questa storia ci siamo abituati a vivere in un tempo che sembra già visto e già vissuto, la normalità è il continuo stato di confusione davanti alla quale, senza accorgerci, stiamo già disegnando le esigenze del domani.



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Antonicelli, T., Capriati, E., Laforgia, A., Porcelli, R., Sgaramella, A., & FOSCHINO, B. M. (2020). Emergenza COVID-19: aspetti psicosociali e buone prassi per promuovere il benessere psicologico. En ligne [http://www. Psicoterapeutiinformazione.it](http://www.Psicoterapeutiinformazione.it)

Buccolo, M., Allodola, V. F., & Mongili, S. (2020). Percezioni e vissuti emozionali ai tempi del COVID-19: una ricerca esplorativa per riflettere sulle proprie esistenze. *Lifelong Lifewide Learning*, 16(35), 372-398.

Cesvot (3 Febbraio 2021), 2° rapporto su opinione pubblica e volontariato in Toscana, indagine demoscopica. Anno 2021, a cura di Sociometrica, diretta da Antonio Preiti https://www.cesvot.it/sites/default/files/type_comunicati/allegati/2deg_rapporto_su_opinione_pubblica_e_volontariato_in_toscana.pdf

Coronavirus Anxiety Scale (CAS), Department of Psychology, Christopher Newport University, Virginia, USA, 2020 (Versione italiana a cura di Marco Mozzoni e Elena Franzot, Brainfactor Research, 5/5/2020).

Di Vanni C, Crupi M, Incognito O (2020) Qualità della vita ed emergenza covid-19 , Centro di Psicologia Clinica e di Comunità, http://www.synopsis-psicologia.it/?page_id=1369

Dellabella Sara (18 Gennaio 2021), In aumento tentati suicidi e autolesionismo tra i giovani: col Covid numeri da brivido, L'Espresso <https://espresso.repubblica.it/attualita/2021/01/18/news/in-aumento-tentati-suicidi-e-autolesionismo-1.358584/>

European Fondation for the Improvement of Living and Working Conditions (Eurofound) (Aprile 2020), Living, working and Covid-19, a cura di Daphne Ahrendt, Jorge Cabrita, Eleonora Clerici, John Hurley, Tadas Leončikas, Massimiliano Mascherini, Sara Riso and Eszter Sandor https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef20059en.pdf

E. Fornero, I. Fineschi Piccinin (2020), Lockdown e uso di sostanze. Una ricerca esplorativa., Kosmicare, Energy Control, Neuttravel, Forum Droghe, CNCA e ITARDD



Èquipe PIN (2020), Fare prevenzione nei luoghi della movida ai tempi del Covid. Il Servizio PIN (Progetto Itinerante Notturmo), #RaccontaiTuoServizio, Animazione Sociale. Rivista per gli operatori sociali. <http://www.animazione sociale.it/fare-prevenzione-nei-luoghi-della-movida/>

Fondazione Pisa e Fondazione Charlie (Settembre 2020), Pianeta Adolescenza: chi sono gli adolescenti di oggi?, indagine in collaborazione con Istituto Piepoli <https://www.fondazionecharlie.org/page.php?id=66>

International Labour Organization (ILO) (27 Maggio 2020), ILO Monitor: Covid-19 and the world of work. Fourth Edition. Updates estimates and analysis https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/briefingnote/wcms_745963.pdf

Mauro Marcella (2021), Bambini e adolescent: quale impatto emotivo della pandemia e della chiusura delle scuole? Parola alle neuroscienze, Humanitas Medical Care <https://www.humanitas-care.it/news/bambini-e-adolescenti-quale-impatto-emotivo-della-pandemia-e-della-chiusura-delle-scuole-parola-alle-neuroscienze/>

Matthias Pierce, Holly Hope, Tamsin Ford, Stephani Hatch, Matthew Hotopf, Ann Jhon, Evangelos Kontopantelis, Roger Webb, Simon Wessely, Sally McManus, Kathryn M Abel "Mental health before and during the COVID-19 pandemic: a longitudinal probability sample survey of the UK population" The Lancet Psychiatry 2020 Oct; 7 (10) :883-892 Epub 2020 Jul 21.

N.E. Zinberg (traduzione a cura di G.Zuffa, S.Ronconi), Droga, Set e setting. Le basi del consumo controllato di sostanze psicoattive, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2019

Organization for Economic Cooperation and Development (OECD) (23 Marzo 2020), Education responses to Covid-19: Embracing digital learning and online collaboration. https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=120_120544-8ksud7oaj2&title=Education_responses_to_Covid-19_Embracing_digital_learning_and_online_collaboration&_ga=2.112006788.1290139163.1620922641-109458102.1620922641

Organization for Economic Cooperation and Development (OECD) (11 Giugno 2020), Youth and Covid-19: Response, recovery and resilience. https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=134_134356-ud5kox3g26&title=Youth-and-COVID-19-Response-Recovery-and-Resilience&_ga=2.45953956.1290139163.1620922641-109458102.1620922641



Prosperetti Giulia (11 Settembre 2020) Inizio d'autunno, lo stress da coronavirus torna a crescere, *Quotidiano Nazionale*, stampato da Consiglio Nazionale Ordine Psicologi <https://www.psy.it/inizio-dautunno-lo-stress-da-coronavirus-torna-a-crescere.html>

Telefono Azzurro e Doxa (2020) La salute mentale dei bambini e degli adolescenti in tempi di coronavirus, Giornata internazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (a cura di Lisa Asta, Michele Carpentieri, Rebecca Minoliti, Francesca Scandroglio, Irene Valotti), https://azzurro.it/wp-content/uploads/2020/12/Pubblicazione-20-novembre_DEFINITIVO_Rev.pdf

We are social (2021), Digital 2021 <https://wearesocial.com/digital-2021>